

**CONSUMO DI TERRITORIO** In un anno incremento dello 0,21 per cento

# Stop a logistiche e cemento, l'allarme parte da Legambiente

Il portavoce degli ambientalisti Poggio: «È il momento di smettere con i privilegi al mondo dell'autotrasporto»

di **Cristina Vercellone**

Continua il consumo di suolo e le logistiche crescono ancora. A dirlo sono gli ultimi dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), contenuti nel rapporto 2018. Tra 2017 e 2018, infatti, si è verificato, nel Lodigiano, un incremento del consumo di suolo dello 0,21 per cento, maggiore di Lecco (0,04), ma anche Milano (0,15), Monza (0,12), Sondrio (0,19), Como (0,09) e Cremona (0,20). In Lombardia fanno peggio Pavia (0,30), Bergamo (0,27), Brescia (0,22) e Mantova (0,32). A Piacenza, invece, il consumo di suolo è cresciuto tra 2017 e 2018 dello 0,26 per cento.

Nel Lodigiano, gli ettari di suolo consumati risultavano complessivamente 10mila 218, il 13,04 per cento consumati l'anno scorso. Sempre secondo i dati del 2018, il suolo consumato pro capite è di 445 metri quadrati per abitante. I metri quadrati per abitanti consumati nel 2018 sono stati lo 0,92 per cento in più del 2017. Anche se l'aumento del consumo in un anno è pari alla media italiana, la situazione non è meno grave. Come se non bastasse, nel sottofondo, c'è la questione delle due nuove logistiche previste a Ospedaletto e Livraga e anche il tema delle aree dismesse, dall'ex Akzo Nobel all'ex Nilfisk. «L'assurdo -

commenta dai vertici di Legambiente Andrea Poggio - sono le piattaforme logistiche che si giustificano ancora meno con ciò che avviene nell'ambito della mobilitazione delle merci. I camion diesel, nei prossimi decenni, saranno abbandonati. A fronte degli attuali intrecci tra ferrovie e grandi direttrici autostradali pensare a tanti piccoli poli logistici intorno alla metropoli milanese non ha senso. Persino a Piacenza stanno modificando la programmazione. In Lombardia, siccome manca una politica regionale, crescono i poli logistici intorno a Milano. Speriamo che le dichiarazioni della provincia coincidano con i risultati e che ci sia un no fermo anche da parte dei Comuni». Poggio lancia un appello:



**Andrea Poggio è sicuro: «Basta privilegi al mondo dell'auto-trasporto e alle logistiche, la provincia mantenga le promesse»**

«Non apriamo altri caselli autostradali - commenta - perché attirano altri piccoli operatori della logistica. Iniziamo, invece, a togliere i sussidi dannosi all'ambiente per l'autotrazione. In Italia chi fa trasporto merci a gasolio che inquina di più è premiato dal fisco. Il gasolio costa meno della benzina per via degli sgravi fiscali sull'accise. Parliamo di un sussidio dannoso all'ambiente. I sussidi del gasolio, in una manovra da 30 miliardi, ammontano a 5 miliardi. Chi fa trasporto merci, a gasolio, inquina di più ed è premiato dal fisco. Il costo del trasporto della merce da noi, è il più alto d'Europa, nonostante paghino meno tasse e distruggano il territorio. Basta regali agli autotrasportatori».

## LA RICHIESTA

### Turni pesanti e tanti rischi, i "vigilantes" in prefettura

Le guardie giurate tornano a chiedere udienza al prefetto Marcello Cardona. I temi sul tavolo sono tanti, legati soprattutto alla sicurezza sul lavoro, ai turni di servizio massacranti e ai rischi legati al possesso di un'arma.

Ieri il presidente nazionale del Supu (Sindacato unitario personale in uniforme) generale Antonio Pappalardo ha inviato quindi in prefettura la richiesta di un incontro «con o senza la controparte», ovvero le società di vigilanza privata che finora «si sono letteralmente eclissate» rispetto alle richieste del sindacato.

Un primo incontro era già stato fissa-



Nelle foto, alcune guardie giurate

to per lo scorso 24 settembre, rinviato però con un giorno di anticipo proprio per la necessità di convocare le società.

Ora però il sindacato dei "vigilantes" chiede a gran voce che non si perda più tempo. ■ D. C.

**A SAN LORENZO** A ottobre

# Colori dell'anima, in mostra opere dai laboratori

Potersi "dare un colore" come a rappresentare il colore dell'anima. "Liberi di rinascere" è la mostra che apre oggi pomeriggio (dalle 16 alle 18.30) nel cortile di San Lorenzo, con entrata sulla sinistra dell'antichissima chiesa in centro città.

Sarà visitabile ad ingresso libero per tutti i fine settimana di ottobre, il venerdì sempre dalle 16 alle 18.30, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Vi sono esposte alcune opere nate da un laboratorio particolare e nello stesso tempo di importanza letteralmente "vitale": si tratta di un laboratorio terapeutico a mediazione artistica condotto.

I destinatari sono stati per un ciclo i minori adulti non accompagnati, per l'altro alcuni migranti adulti. Come guida, le due arteterapeute Rosanna Pellicani (sua è la definizione del colore dell'anima) e Candide Agbo, supportate da Magda Emmanuele che è operatrice Caritas, da anni lavora nell'ambito dei richiedenti asilo e sempre per Caritas è stata coordinatrice e insegnante della Scuola di italiano per stranieri rifugiati e richiedenti asilo.

I laboratori si sono tenuti negli spazi del Centro provinciale istruzione adulti di Lodi, dove sia i minori che gli adulti frequentano i corsi di italiano o le lezioni per arrivare ad ottenere il diploma di "terza media". Nei lavori realizzati, specifica Rosanna Pellicani, dottoressa in Arti visive ed esperta in Espressione creativa ed arteterapia, «stabilire una relazione tra sé e il proprio lavoro, tra sé e il terapeuta e tra sé e il gruppo è fondamentale per capire come si regisca al momento presente ma soprattutto è la base per creare una nuova percezione del Sé più strutturato».

In particolare per i minori non accompagnati (qui c'è stato il contributo anche della docente del Cpia Silvia Vistarini), la possibilità di esprimere se stessi in uno spazio protetto e neutro ha favorito la creazione di una rete di fiducia attorno a ciascuna persona. Accanto a tutto questo, la riflessione sulla libertà e il suo rapporto con l'arte. Non a caso "Liberi di rinascere" si inserisce nella campagna "Liberi di partire, liberi di restare" della Chiesa italiana cui anche Caritas lodigiana aderisce. ■

Raffaella Bianchi

## Scuola e cultura costituiscono un binomio che è in forte crisi

di **Corrado Sancilio**

Continua dalla prima pagina

La parte da leone la fecero soprattutto i genitori con una grande partecipazione democratica nell'eleggere i loro rappresentanti nei nuovi organismi istituzionali aperti, in particolar modo, il Consiglio di Classe e il Consiglio di Istituto.

Per la prima volta entrava nella cultura scolastica, mutuato dal contesto sociale e familiare, il termine di «Partecipazione», ravvisando in questa conquista la possibilità di avvicinarsi alla scuola non più con il "cappello in mano", ma con la voglia di dare il proprio contributo in ambito amministrativo, organizzativo, progettuale con ricadute anche sul terreno un po' più articolato e professionale come quello didattico-educativo.

Tra scuola e genitori mai matrimonio fu più felice negli anni settanta. Ma come spesso capita anche per questo matrimonio arriva la crisi del settimo anno oltre il quale i rapporti tra famiglia e scuola cominciano a incrinarsi alimentati oltremodo da studenti sempre più irrequieti e irresponsabili. Non si lasciavano scappare

l'occasione di vivere i loro riconosciuti spazi assembleari, aggrappandosi a rapporti viziosi da rivendicazioni espresse con atteggiamenti spesso in conflitto con il riconoscimento dell'autorità e/o dell'autorevolezza.

A ragazzi sempre più spavaldi e irrispettosi fanno eco, oggi, genitori sempre più minacciosi e iperprotettivi. I tempi sono cambiati e con essi sono cambiati studenti e genitori. La considerazione di cui in passato godeva un insegnante, oggi non c'è più; il rispetto dovuto da parte dei ragazzi è scemato; la voglia dei genitori di intromettersi nelle proposte tecnico-didattiche e metodologiche proprie di un insegnante cresce a dismisura mentre le relazioni diventano conflittuali. La partecipazione della gestione della scuola così ben avviata si è trasformata col tempo in quella che il pedagogista Luciano Corradini chiama "La difficile convivenza".

Cos'ha condizionato questo diffuso cambiamento culturale tale da trattare l'insegnante non più con deferenza, ma come uno che conta sempre meno nel processo didattico e sempre più in fuga dalle proprie responsabilità o per dirla come Dante, «Come l'uom per neghienza a star si pone» (Canto IV° Purgatorio) ovvero persona che non adempie al proprio dovere. Una brutta percezione che ha portato i ragazzi ad affrontare in modo sfacciato i

professori, ricorrendo a offese e dileggi, ma anche ai classici sfottò o addirittura ad aggressioni fisiche in classe incuranti di quello che un insegnante rappresenti in un luogo educativo per eccellenza: la scuola.

D'altra parte sono queste le conseguenze del comportamento di genitori paladini e difensori ad oltranza delle gravi mancanze se non delle violenze dei figli, cercando nelle circostanze avverse una confusa giustificazione che possa trarre origine da una cultura decadente e che oramai oggi vale poco o niente. Tanto vale, allora, insistere a far valere i propri diritti, dimenticando di osservare il richiamo ai propri doveri; a puntare su una deregulation dei comportamenti, dimenticando il rispetto di norme e regole che sono alla base della civile convivenza; a ribellarsi sempre e comunque per raggiungere i propri scopi, dimenticando quei fenomeni negativi afferenti comportamenti sociali e familiari che si diffondono tra i giovani in maniera esponenziale.

Stiamo raccogliendo il ciarpame di questa nostra società dove il valore della cultura, da non confondere con il titolo di cultura, è tanto inesistente quanto i professori che la trasmettono. Un esempio? Ascoltavo la radio in macchina e cosa mi tocca sentire? Che il libro più letto degli italiani in questo periodo è «Le corna stan-

no bene su tutte. Ma io stavo meglio senza» di una tale Giulia De Lellis, influencer, (la nuova frontiera finanziaria), che pare abbia confessato, tra l'altro, di non aver mai letto un libro(sic!).

Mentre il film più visto, uscito da poco nelle sale cinematografiche, è «Unposted» che è poi un documentario sulla vita di tale Chiara Ferragni, influencer pure lei. Che gli influencers siano forse il futuro del nostro amato Paese? Il Paese di Dante e Leopardi, di Leonardo, Michelangelo, Pascoli e Carducci e chi più ne ha, più ne metta? A quanto pare sembra questo il futuro dei nostri tanti giovani. Del resto se il denaro accompagna la scelta dei giovani opportunamente spronati dai genitori, chiediamoci quanto guadagna mensilmente un docente con il suo lavoro di cultura e di educazione nelle scuole e quanto guadagna un'influencer con il suo Instagramweb?

Mentre la scuola vede i suoi ragazzi abbandonare lo studio, le reti televisive e i social vedono i loro programmi arricchirsi di personaggi sempre più giovani pronti a raccogliere popolarità e affini. E se è vero che la scuola affascina sempre meno, non così è la società di oggi che vive e fonda la sua dottrina sull'immagine, sull'apparire, sui selfie. La vita di copertina vale più di ogni altra occasione di vita, più dell'essere se stessi. «Questa la sorte dell'umane genti?» si chiedeva Leopardi. ■